



# Santa Dymphna

Il culto di questa santa del VII secolo è universale, ed essa è legata a una delle più difficili opere della **medicina** e insieme a una delle più toccanti espressioni della **carità** cristiana: la cura delle **malattie mentali**

pazienti psichiatrici"; una volta avremmo detto: dei matti. Documenti del XV secolo attestano già questa realtà. La tradizione, perdurando nel

Medioevo questo mattone veniva messo al collo dei malati di mente. Inoltre i devoti passano curvi o strisciando nove volte sotto il cenotafio (monumento funebre vuoto) della santa.

Ma la cosa diventa interessante quando andiamo a scoprire quale sia il metodo che si è sviluppato per accogliere i malati. Ci aiuta un articolo<sup>3</sup> procuratoci direttamente dal Belgio, apparso recentemente su un giornale locale<sup>4</sup>. Ne riporto ampi stralci.

Così esordisce il reportage: "Da secoli, a Gheel, nei dintorni di Anversa, centinaia di famiglie accolgono

corso dei decenni, ha protetto generazioni di malati mentali da ciò che costituiva la sola alternativa dell'epoca: la reclusione a vita in un sordido asilo per alienati. "Dunque si tratta di accoglienza extra-istituzionale da parte delle famiglie del luogo".

Nel 1938 fu registrato un numero record di pazienti che giungevano da tutta l'Europa: 3736. In seguito, con lo svilupparsi di nuovi metodi di cura, la richiesta è diminuita. Negli anni '50 e '60 la "colonia psichiatrica" era perfino un po' svalutata, perché si giudicava il suo approccio poco scientifico. Ma dopo alcuni anni, sull'onda della "deisti-

## I santi e Karol

Fabio Zavattaro, ed. Ancora 2004

Oltre 1300 beati e quasi 500 santi: sono numeri che testimoniano in modo inequivocabile l'accelerazione che il pontificato di Giovanni Paolo II ha impresso ai processi di beatificazione e di canonizzazione.

Andrea Riccardi, nella Prefazione, individua la radice di tale comportamento del Papa nel chiaro proposito di farsi guidare, nell'esercizio del suo sommo magistero, prima di tutto dalla fede, mettendosi "sulle tracce dei santi, dei martiri, dei papi suoi predecessori, dei padri della chiesa, quelli antichi, ma anche quelli moderni". Il Pontefice ha voluto rimettere al centro il Vangelo e ribadire la convinzione che la forza sua e della Chiesa sta tutta nella santità. In questo contesto, il fatto che Karol Wojtyła abbia ricevuto l'ordinazione sacerdotale il giorno di Ognissanti appare ben più che una semplice casualità.

(dalla recensione di Maurizio Schoepflin in *Tracce*, gennaio 2005)

**È** leggendo un libro sull'Irlanda<sup>1</sup>, ambito sempre ricco di incontri, che mi sono imbattuta in santa Dinfna (o Dymphna). Poi, interpellando amici del Nord Europa (Belgio e Germania) ho potuto raccogliere ulteriori informazioni di prima mano. Mi hanno colpito particolarmente i frutti della devozione a questa santa, perché riguardano il mio campo professionale: l'accoglienza di persone con problemi mentali e psichici (chissà che il mio patrono, san Patrizio, non ci abbia messo lo zampino...). Cominciamo allora dalla sua storia e poi vedremo gli esiti di questa presenza.

Riferisce Paolo Gulisano nel suo bel libro<sup>2</sup>: "(...) una delle figure femminili più rilevanti del primo cristianesimo irlandese fu Dymphna. Il culto di questa santa del VII secolo è universale, ed essa è legata a una delle più difficili opere della medicina e insieme a una delle più toccanti espressioni della carità cristiana: la cura delle malattie mentali.

La sua storia inizia nella nativa contea di Mona-

ghan, nel nord dell'isola. Suo padre era un capo clan, ancora tenacemente pagano. Una volta morta la moglie, cristiana come Dymphna, egli decise, in preda alla follia, che l'unica donna in grado di prendere il suo posto fosse la figlia.

Dymphna, inorridita di fronte alla decisione del padre di sposarla, decise di fuggire dall'Irlanda, e aiutata dal prete del villaggio, Gereborn, riuscì a raggiungere il Belgio, dove si stabilì nella città di Gheel. Qui, insieme al sacerdote e a due servitori che l'avevano accompagnata, cominciò a operare al servizio dei poveri e dei malati. Essendo stata dolorosamente toccata dalla pazzia del proprio padre, decise di dedicarsi in modo particolare ai malati di mente. Tuttavia, questa sua opera assistenziale, che dal punto di vista sanitario era straordinariamente anticipatrice, fu troncata dallo stesso padre che, riuscito a seguirne le tracce, la raggiunse in Belgio uccidendola insieme ai suoi collaboratori.

Ben presto si sviluppò il culto di questa figura di martire, che non era stata una donna consacrata, ma che da laica e senza chiedere



soldi aveva esercitato la carità della tenerezza e dell'aiuto a persone tra le più difficili di cui prendersi cura."

Siccome, appunto, "l'albero si vede dai frutti", continua Gulisano: "I suoi frutti non furono solo di santità cristiana individuale: la città di Gheel vide la nascita di una tradizione di assistenza e cura delle malattie mentali che dal Medioevo è giunta fino ai nostri giorni, facendone uno dei più importanti centri di studio e terapia di tali patologie. In America, dove il culto di santa Dymphna fu portato dagli emigranti del XIX secolo, esiste un santuario a lei dedicato nell'Ohio, affiancato da uno dei migliori ospedali psichiatrici del mondo."

A Gheel sono visibili i frammenti di due sarcofagi d'epoca preromanica (dove si dice che gli angeli abbiano seppellito Dinfna e Gereborn dopo il martirio) e un mattone con la scritta 'MA DIPNA'. Durante il

tuzionalizzazione”, acquirerà un'immagine rinnovata: quella di apripista.

Attualmente a Gheel ci sono circa 440 famiglie che accolgono 520 pazienti.

Continua l'articolo:

“Dal 1991, la 'colonia psichiatrica' di Gheel fa parte integrante dell'Ospedale psichiatrico di Gheel (OPZ Geel), un'istituzione pubblica della Comunità fiamminga. Un esito logico: accogliere un paziente psichiatrico in una famiglia non è altro che una delle varie possibilità di trattamento. Naturalmente questo tipo di terapia non è adatto per tutti i tipi di pazienti. Qui l'accento non è messo sulla malattia e i suoi sintomi, ma piuttosto sul benessere generale e le caratteristiche dei pazienti collocabili nelle famiglie possono essere così sintetizzate: la persona manifesta problemi cronici, difficili da trattare e con poche prospettive di evoluzione rapida. Deve d'altra parte presentare una certa stabilità per potersi integrare in una famiglia e in un quartiere. E per coloro che si inseriscono in questo sistema di accoglienza, la qualità di vita non ha paragone.”

Le famiglie di Gheel ricevono un indennizzo per il lavoro che svolgono. Un servizio di picchetto è disponibile 24 ore su 24 e, in caso di malattia o di periodi di vacanze di chi accoglie (ma una trentina di famiglie va in vacanza con i propri ospiti), l'ospedale accoglie i pazienti in modo temporaneo.

Sentiamo ora le parole di Marc Godemont, psicologo clinico e direttore del settore Ricerca e Sviluppo dell'OPZ Geel. “Ho lavorato per

molti anni nella psichiatria classica e qui c'è qualcosa di unico: i pazienti sono sempre di buon umore, ridono, dicono che sono felici... Di fatto, alla fine fanno parte delle famiglie che li accolgono. Hanno



il loro posto a tavola, una camera da letto, partecipano alle feste di famiglia. Il fatto di avere un ruolo, un posto è fondamentale. Persone con problemi mentali cronici possono sopravvivere e perfino vivere relativamente bene se sono in un contesto equilibrato. Inversamente si constata come nelle grandi città un grande numero dei senza

Grazie a questa santa la città di Gheel vide la nascita di una **tradizione di assistenza** e cura delle malattie mentali che dal Medioevo è giunta fino ai nostri giorni, facendone uno dei più importanti **centri di studio e terapia**

fissa dimora finisce per ammalarsi psichicamente. Si stima che ad Anversa, il 30% dei 1200 senza tetto ne soffre.” E questo tipo di problematica comincia a imporsi anche da noi, come è emerso anche nel convegno tenutosi un paio di mesi fa a Lugano.<sup>5</sup>

Nell'articolo vengono poi descritti alcuni esempi di accoglienza. Visto che queste notizie piuttosto sommarie hanno stuzzicato la mia curiosità, e magari anche la vostra, mi riprometto di raccogliere altro materiale per approfondire la conoscenza di questa esperienza e riferirne in un prossimo articolo.

Per ora concludiamo, congedandoci da santa Dymphna. La sua memoria è celebrata solennemente tanto in Irlanda che in Belgio il 30 maggio: “è la memoria e la testimonianza di una giovane irlandese dell'Alto Medioevo, epoca a lungo considerata solo di oscurantismo e superstizione, che spese ed offrì la sua vita per alleviare una delle più terribili manifestazioni della sofferenza umana, anticipando di oltre mille anni la scienza medica”. ■

<sup>1</sup> GULISANO, Paolo - *L'isola del destino - Storie, miti e personaggi dell'Irlanda medievale*, Ed. Ancora 2004 (al capitolo: Donne, guerriere e sante)

<sup>2</sup> idem, pp.75-76

<sup>3</sup> mi è stato inviato da un'amica belga, con la quale avevo parlato di santa Dymphna e che mi raccontava...)

<sup>4</sup> GILISSEN, Pierre - *Geel, 700 ans de psychiatrie moderne in La libre Belgique*, 8 dicembre 2004, pp. 14-15

<sup>5</sup> “Torno a casa! Dove?” - 3 dicembre 2004, organizzato da OSC Luganese, Vask Ticino e varie Fondazioni e servizi presenti sul territorio